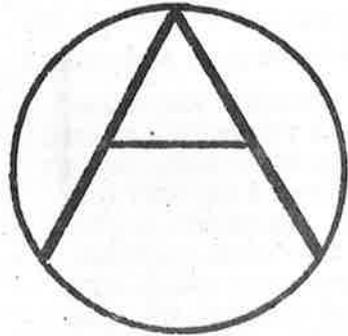


Dunque
**MUSIC PRESS
FUCK OFF**

Viva la stampa la radio
e le persone libere da
ogni interesse e influe-
nza del dio denaro e del
dio potere



IL PUNK
NON
E'
MORTO



IN CONCLUSIONE COSA
POSSO DIRE SE NON :

"DISTRUGGETE OGNI
COPIA DEI FALSI
GIORNALI MUSICALI
DISINTEGRATE QUESTI
ABOMINEVOLI APORTI"

REALIZZATO

DA:

MASSIMO
MARNATI
E
LUIGI
FORNARA

ANARCHIA
NON E'

UTOPIA

stampa alternativa

CASELLA POSTALE 741

00100 ROMA

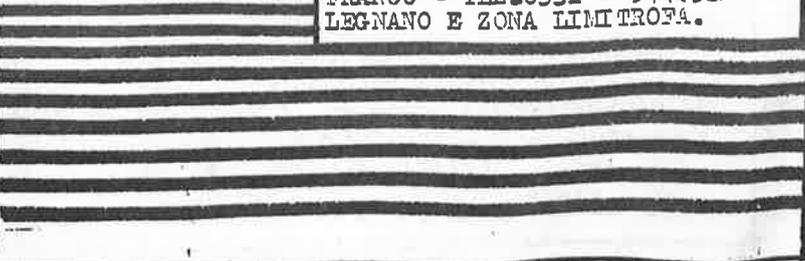


Si registrano cassette con vari
Lp, mix, singoli etc..
Prezzo-L.3.000 (c60)-L.4.000
(c90)
Per informazioni e dettagli met-
tersi in contatto con la reda-
zione di Komakino.

CERCHIAMO BATTERISTA, MASSIMA SERIETA'
PER GENERE "ADICTS"/"KILLING JOKE".
TEL. ORE PASTI "METRO BENZINA"-5061352
TEL. ORE UFFICIO TIBERIO - 5454611.
ZONA MILANO E CENTRI LIMITROFI.

GRUPPO FUNKY DI NUOVA FORMAZIONE
NE CERCA TASTIERISTA, ANCHE PRU-
ME ESPERIENZE, PURCHE' CON STRU-
MENTAZIONE PROPRIA.
PER CONTATTI TELEFONARE A:
FRANCO - TEL. 0331 - 544793.
LEGNANO E ZONA LIMITROFA.

Prestofax



KOMAKINO

L.1300

n.5

UNDERGROUND LIFE



SIMPLE MINDS CLASH QFWFQ

SMITHS

PANKOW

KOMAKINO

Numero 5 - Aprile/Maggio '84

Creato il 29-4-1983

Supplemento a Stampa Alternativa

Reg. Trib. di Roma n° 276

Direttore responsabile:

Marcello Baraghini

IDEATO E REALIZZATO da

CARMINE PARZIALE

MARCELLO PARZIALE

Per contatti

MARCELLO PARZIALE

VIA VITTORIO VENETO,7

20023 CERRO MAGGIORE (MI)

TEL. 0331/516301

KOMAKINO si può trovare da:

ZABRISKIE POINT (Milano)

CONTEMPO (Firenze)

DOTTOR CALIGARI (Parma)

DIABLERY PRODUCTION (Bologna)

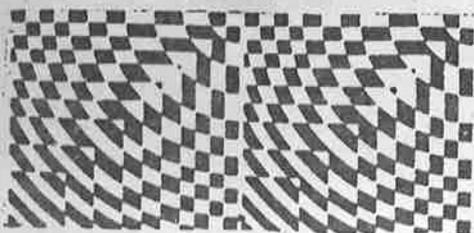
Nel prossimo numero:

- Aïdons la Norvege

- Monuments

- 2+2=5

- e moltissimi altri



Collaboratori

- LUCA FRAZZI

- LUIGI FORNARA

- ALESSANDRO LIMONTA

- CARLO PAPAUCURI

- MASSIMO NARNATI

- MARCO SANDRINI

Grafica: CARMINE PARZIALE

Disegnatori: CARMINE PARZIALE

LUCIANO GUENZOMI (PUNK DARK)

Ringraziamo: GIGI, MICHELE e tutti quelli che ci sostengono.

-Un pò in ritardo ma anche questa

volta KOMAKINO si ripresenta con

una miriade di articoli tra i quali

spiccano l'ottimo servizio sui Sim

ple minds e alcune novità importan

ti come la rubrica dedicata ai li

bri. Abbiamo, poi, finalmente deciso

di pubblicare un bellissimo artice

lo (ICB) sui complanti JOY DIVISION,

mentre la copertina di questo nume

ro è dedicata al gruppo dei CRASHIN

G OUT, di cui nell'interno un artico

lo. Il prossimo numero a GIUGNO.

-Arretrati: sono disponibili ancora

copie dei numeri 3 e 4 a L.1300 cad

I primi due numeri sono esauriti.

-Abbonamenti: Inviateci 10,20,30

mila lire e noi vi invieremo i no

stri prodotti fino ad esaurimento

dei soldi.



"TEMI PER GRANDI CITTA'"

Menti semplici e profondi pensieri; è difficile trovare un legame fra queste due espressioni nella realtà. Ma, per fortuna, la fantasia può questo ed altro, ed i Simple Minds sono una delle bands più realizzate in questioni musicalmente rappresentative dell'irreale. Fin dal primo LP, "Life in a day", si era intuito ciò, anche se i difetti del disco di esordio erano molti, ad esempio la voce del cantante (ed anche mente del gruppo) Jim Kerr che solo più avanti acquistò quella cadenza cupa, marchio di fabbrica riconoscibile fra mille. Il loro suono appare ricco di influenze (vedi Doors, Velvet, Magazine e soprattutto i primi Ultravox) ma già con la caratteristica attitudine a creare atmosfere ossessive, industriali, cariche di tensioni senza cadere in eccessi di freddezza e disperazione, modo di essere di quasi tutte le bands che stavano, in quel periodo, dando vita al post-punk.

"Life in a day" è comunque un'incisione ancora immatura, ricca d'altronde di soluzioni già sentite in altri gruppi.

Di "Real to real cacophony" purtroppo non so granchè, se non per letto o sentito dire, e sintetizzando il tutto mi son fatto un'impressione di un disco sfornato da un gruppo alla ricerca della piena identità.

"Empires and dance": l'identità è ormai quasi precisa e bisogna solo rifinire i contorni ed eliminare quel senso di soffocamento che si sente a causa di una certa ripetitività di concetti; comunque consiglio a tutti quelli che si troverebbero ad ascoltare per la prima volta il disco di far cadere la puntina su: "I travel", "Celebrate", "Costan



SIMPLE MINDS



tinopole line" e "Re
om".

1981: escono in con
temporanea due LP, e
cioè "Sons and fasci
nation" e "Sister fe
eling call"; è la cō
mpleta attuazione
del progetto musica
le di Jim Kerr & co
ed in questo evolva
rsi dei suoni vi è
una celebrazione de
lla fertilità crea-
tiva, celebrazione
della vita costruita
in modo anomalo con
una musica che odo-
ra di ossessione, di
viaggio malinconico
di speranza; provate
a chiudere gli oc-
chi e ascoltare ad
alto volume "In tra
nce as mission", "Sweat
in bullet", "See
ing out the angels",
"Love song" (per ci-
tare solo le più ri-

uscite) e capirete che un milione di parole non rendono l'idea di quello che ascolterete: cadrete in un rito nuovo/antico avvinti e avvinghiati dal correre impetuoso di tre accordi ripetuti sino alla follia e dal de- clamare ora stanco, ora esaltato, ora sussurrante di un sacerdotale Jim Kerr "Theme for great cities", la prima canzone di "Sister feeling call", merita un discorso a parte: essa è una sinfonia in sette minuti, riuscendo per intero a raccogliere i suoni della metropoli e ad incastolarli nel pentagramma elettronico del synth. E' il 1981, l'anno in cui i Simple minds diventano famosi (in Inghilterra) ed in cui i loro live show si perfezionano, riuscendo in parte per merito della più vasta partecipazione di pubblico, ad assumere quella forma di celebrazione a base di energia vitale e tutto questo grazie a Jim Kerr: egli è l'animale, che si scuote e che scuote chi lo segue, che trascina.

Come spesso accade quando un gruppo molto sperimentale ed unico, arriva ad avere un pubblico non solo da cult-band, i problemi sono parecchi: non deludere nessuno, né il pubblico in primo luogo, né la critica e nemmeno l'industria discografica che preme e che vede vicino il momento di raccogliere gli investimenti (sotto forma di musicista) seminati. "New gold dream" è tutto ciò: i Simple minds evolvono magistralmente la loro esperienza musicale verso suoni più orecchiabili (ma mai banali) e con un tocco di classe ripescano alcuni sapori psichedelici; il disco è senza dubbio molto bello ed insieme a quello degli Ultravox ("Quartet"), Depeche mode ("A broken frame") e Soft cell ("The art of falling apart") rappresenta il meglio sul fronte elettronico/danzabile inglese dell'82. "New gold dream", "Promised you a miracle", "Someone somewhere in summertime" e "Catherine wheels and colours fly" sono songs potenti e raffinate nello stesso tempo.

Le ultime notizie ci danno i Simple minds pronti a far uscire il loro settimo LP, mentre è già in commercio il mix "Waterfront" che dovrebbe essere un aperitivo per NUOVI SOGNI D'ORO. O almeno speriamo!

ANTONIO TODDE/LUIGI FORNARA

"Sparkle in the rain"

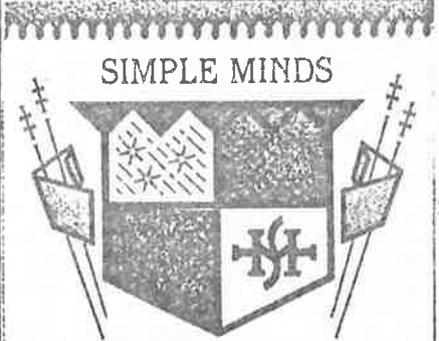
SIMPLE MINDS

Virgin

Di loro si parlava sullo scorso numero in contemporanea all'uscita del singolo "Waterfront", che naturalmente ha destato varie critiche sia positive che negative; eccoci dunque con l'uscita del settimo e nuovo album della band a riproporvi il loro nome e la loro musica in questo articolo+recensione.

Che i Simple minds di Jim Kerr siano un gruppo tra i miei preferiti non c'è dubbio, non c'è alcun dubbio nemmeno per quel che riguarda il successo che ormai sono riusciti ad ottenere. In "Sparkle in the rain" c'è proprio tutto quello che si potrebbe aspettare dai Simple minds e in particolare le emozioni che ogni pezzo del gruppo riesce a suscitare sono davvero molte.

Il migliore esempio di tutto ciò è senz'altro "Speed your love to me" secondo singolo e secondo video dopo appunto "Waterfront"; in questo brano c'è molta passione e a differenza della maggior parte degli altri pezzi, il suono appare meno duro non perdendo comunque quella caratteristica ritmicità che contraddistingue il disco. "The kick inside of me" rappresenta invece la parte diametralmente opposta, in cui i cinque si scatenano dando vita ad un forte pezzo che rimarrà senza



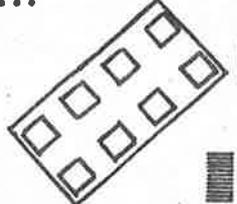
Sparkle in the Rain

ombra di dubbio a lungo nelle orecchie di tutti noi. Merita lode anche l'iniziale "Up on the catwalk", nuovo singolo e terzo video (mai così tanti finora) in cui va fatto notare, tra gli altri, Michael MacNeil alle tastiere, il quale non è certo una novità visto che è dalla svolta della band ("Sons and fascination") che elabora splendide melodie e abili giochi di synth, e d'altra parte Jim Kerr che come sempre desta ammirazione per la notevole intraprendenza al canto.

Tornando al disco, bisogna dire bene anche della song conclusiva del primo lato, dal titolo "East at easter" che è forse la più melodica di tutto l'album, compresa la "marcetta" di Lou Reediana memoria "Street hassle" che è posta in apertura del secondo lato, il quale pur dettando molto interesse non eguaglia le atmosfere che i cinque sono riusciti a creare nel primo; un'ultima nota va per "Shake off the ghosts" che chiude il disco, si tratta infatti di un pezzo strumentale che racchiude in se qualcosa di veramente magico.

Che dire di più, i Simple minds sono questi e "Sparkle in the rain" è il loro settimo LP, inutile dire che il lavoro svolto anche per questa volta risulta ineccepibile; Jim, Charles, Derek, Michael e Neil hanno classe e talento ed ormai lo hanno dimostrato anche ad un più vasto pubblico.

Attendiamo la loro nuova tournée italiana, ne ripareremo sicuramente "Scintille nella pioggia"...



MARCELLO PARZIALE



SIMPLE MINDS

UNDERGROUND LIFE

Solo due parole di introduzione, per non rubare spazio all'intervista. Credo che il progetto musicale degli Underground Life sia il più completo, sotto ogni punto di vista, esistente in Italia, un progetto complesso e sincero che si è concretizzato nel magnifico album "The Fox". Ma è meglio lasciare che siano loro a parlare. Alla conversazione erano presenti Giancarlo Onorato, cantante e teorico del gruppo, e il fratello Sandro, manager. Attualmente il gruppo è completato da: Lorenzo La Torre, batteria; Michele Battel, basso e violino; Egidio Pastore, chitarra; partecipano alle tastiere Roberto Barbini e Valentino De Santi.

INTERVISTA

Domanda-Iniziamo con una breve presentazione del gruppo, attraverso le tappe più significative della vostra "storia".

Giancarlo-Gli Underground Life sono nati ufficialmente nel 1977, più o meno con gli stessi elementi di oggi. Abbiamo iniziato con alcune autoproduzioni, cioè il 45 "Noncurrence/Black-out" nel '78/'79 e la cassetta "I fiori del male" nell' '80. In seguito le cose più importanti sono state l'EP "Cross", che ci ha praticamente fatti conoscere, e il LP "The Fox", che purtroppo non è stato distribuito molto bene. Questa è la ragione per cui non siamo più con la Suono Records/Panarecords. Ora abbiamo rapporti di lavoro con due etichette molto grosse, ma per ora non posso farti nessuna anticipazione precisa. Spero comunque che questo segni la fine del prodotto intelligente distribuito però in aree ristrette.

D-Già che siamo in argomento, parlatemi dei vostri progetti futuri.

GC-Stiamo curando parallelamente diverse cose, la prima che stiamo per fare è un album nuovo, completamente in lingua italiana, se si eccettua qualche inserto in inglese ed anche in latino. Principalmente sarà comunque in italiano, perchè sono finalmente riuscito a sviluppare una stesura del testo italiano che mi convince.

D-Penso che questo sia molto importante per un gruppo che vuole davvero farsi capire.

GC-Sì, noi diamo un'importanza fondamentale al testo, è quindi molto importante che si esca in Italia con la nostra lingua.

Ora dovremmo fare a breve scadenza un tour italiano di spalla a qualche grossa formazione inglese, e poi date in Germania e in Austria.

D-Domanda classica: quali sono le vostre influenze musicali più o meno consapevoli, quali gruppi vi piacciono?

GC-Tutti i musicisti, tutti quelli che creano qualcosa, subiscono delle influenze, perchè è nella natura dell'arte, della filosofia, del pensiero, il riproporre temi e tematiche lanciate in precedenza da altri, e modificarle, personalizzarle, trasformarle. Abbiamo comunque ammirato moltissimo l'esperienza del Velvet Underground, e questa è forse la maggiore traccia riscontrabile nel primo lavoro, in cui ci rifacevamo idealmente e filosoficamente alla cultura che questo gruppo aveva lanciato più o meno consapevolmente. In seguito abbiamo ammirato quelle formazioni che sono riuscite a fondare su basi filosofiche la loro musica, mi riferisco ad esperienze globali come quelle dei primi Ultravox, e direi nessun'altro, perchè l'esperienza estetica dei Roxy Music è stato un abbellimento molto fine a sè stesso.

D-Perchè suonate? Cosa significa per te fare il musicista?

GC-Io faccio il musicista perchè credo di esserlo, credo fortissimamente di avere qualcosa da dire con la musica. Oltre a ciò io scrivo, e ho avuto anche esperienze pittoriche, sono sempre stato portato ad esternare le mie idee e le mie sensazioni sul mondo, sulla vita. L'importanza che noi diamo alla musica è fondamentale, credo che sia uno dei grandi motivi culturali di innovazione della nostra società. Immagino e suono la dominano completamente.

D-Vorrei che approfondissi maggiormente quelle che sono le tematiche del grup-

po, i rapporti con la poesia e la letteratura.

GC-Credo che sia importantissimo distinguere che oggi, nella musica, c'è l'atteggiamento di rivolgersi a certe forme di espressione, cioè v'è molto il collegamento tra musica e altre espressioni artistiche. Quando abbiamo iniziato, ci guardavano piuttosto male, poichè si era creata questa idea del gruppo presuntuoso intorno al fatto di scrivere testi poetici e di fare letteratura. Noi ci definivamo letteratura in musica, ed era un nostro slogan per avere un impatto con coloro che ironizzavano sulla cosa.

D-Ho sentito infatti che voi siete nati proprio come tentativo di mettere in musica le tue composizioni, che precedevano il formarsi del gruppo.

GC-Sì, il gruppo si è formato dall'incontro di musicisti, che ancora mi seguono, e quello che io scrivevo, la mia vena, non voglio dire nè artistica nè poetica; ero in contatto con personaggi che avevano esperienze di letteratura e di poesia, da questo è nato questo connubio interessantissimo con la musica. Poi io sono cresciuto musicalmente, sono diventato il cantante del gruppo. In pratica ho sempre cercato di sposare l'idea della mia creatività dal punto di vista narrativo con la creatività di soluzioni musicali. Noi siamo spesso visti come fenomeno decadente...



D-Infatti ho qui segnato "decadenza". Non credo però sia da intendere come riferimento alla corrente letteraria dei primi anni del '900, cioè D'Annunzio, Pascoli, ecc; aspetto su cui insiste ad esempio Guglielmi del Mucchio. Penso piuttosto che la vostra "decadenza" sia da ricollegare a quello che si intende in campo musicale, per intenderci Velvet, Roxy, certe cose di David Bowie.

GC-Sono d'accordo. Per quanto riguarda Guglielmi, lui si era abiliato in un complimento speciale nei miei confronti: aveva accostato ciò che faccio a determinate rappresentazioni artistiche, per lui paragonabili a certe cose di D'Annunzio. Non penso che volesse riportarmi alla sua grandezza, nè al fatto che io mi rifaccia ad un fenomeno culturale e sociale trascorso, come è il decadentismo. E' vero che ogni società, ogni periodo, ha un alterno ripresentarsi di sfumature che sono universalmente percepibili, e che si manifestano in forma differente a seconda delle società che incontrano. Io sono sempre stato un grande sostenitore del ritorno del Romanticismo, ma non in quanto noi potremmo essere i Leopardi di oggi o cose del genere, assolutamente no, poichè il Romanticismo è finito. Io sostengo che, psicologicamente, la posizione dell'uomo rispetto alla vita è più mistica di quanto non lo fosse nel passato, in cui c'era entusiasmo nei confronti delle scoperte, della scienza, c'era questo ottimismo sfrenato, che oggi non c'è più; si fanno i conti con una realtà diversa. Nonos

tante lo sviluppo enorme di tecnologie, l'uomo si sente solo, è più introverso ha bisogno di ricerca interiore. Io interpreto questa sorta di nuovo misticismo come la fortissima volontà dell'uomo di oggi di cercare e di imporre in maniera completa i valori che pensava di avere imposto, e invece gli sono venuti a mancare. Ho sempre pensato che sia necessario imporre l'individualità, la sua affermazione fortissima, perchè la nostra è una società che la desidera. Questi sono i temi che sono trattati anche nel LP "The Fox".

D-Puoi dirmi qualcosa di più preciso riguardo le tue esperienze letterarie?

GC-In pratica i lavori usciti degli Underground Life sono la rappresentazione di quello che faccio. Comunque i miei libri sono finora inediti per mia volontà, non ho mai avuto intenzione di pubblicarli. Mi sembra che ci siano già grossi problemi a livello musicale, e l'ambiente della narrativa è ancora più una bolgia di quanto lo sia l'ambiente discografico, per cui non mi va di dovermi fare largo a gomitate in un settore che in questo momento dà largo spazio al giornalismo. Fatta eccezione per pochissimi grossi nomi, che rappresentano davvero il nostro tempo, anche la letteratura è ridotta a fenomeni avanguardistici, oppure è circoscritta ad ambienti assolutamente alternativi a quello che dovrebbe essere un grosso mercato di diffusione.

D-In che rapporto è per te il testo con la musica? Cioè, quando scrivi, a cosa dai più importanza? Perchè io penso che la forza della new-wave sia soprattutto il fatto che molte canzoni sono valide anche solo per l'aspetto musicale. Il testo deve avere la giusta importanza, ma senza cadere negli eccessi di certe forme di cantautorato, dove la musica in quanto tale passa in secondo piano.

GC-Sicuramente è vero che la musica sta riacciuffando i valori espressamente musicali, che aveva perso negli anni 60-70, rispetto al testo, corrispondente ad una fase di "impegno" di tutto il mondo dell'informazione, quindi essere impegnati era come una garanzia di sopravvivenza. Finalmente, io credo che la musica non sia più distinguibile in diversi generi, non credo molto nelle etichette musicali. Penso che un brano di UL o di un altro musicista che sia tale, può essere strutturalmente valido anche soltanto musicalmente. Infatti mi sto dedicando ad una produzione esclusivamente musicale, questo come Giancarlo Onorato. Comunque in qualità di autore sia dei testi che delle musiche di UL, posso dirti che l'idea musicale e quella tematica del testo nascono contemporaneamente, poi l'arricchimento del testo avviene in maniera sempre complementare, però leggermente successiva. In linea di massima voglio dire che scrivo un disco come scriverei un libro, la sceneggiatura di un film, per cui tutto è molto incastonato, una cosa nell'altra, e quando ho finito un lavoro mi sembra proprio di avere sposato al massimo quello che volevo dire con le parole e quello che volevo dire con la musica.

D-A questo proposito volevo dirti che mi è sembrato un grosso errore non inserire i testi in "Cross".

GC-E' successo che noi ci spacciavamo per un gruppo con un'impostazione fortemente contenutistica, e abbiamo pensato che fosse addirittura implicito, scontato, e anche troppo comodo che venissimo fuori con dei testi. Inoltre eravamo in una fase di ripulsa totale di un sacco di cose, soprattutto nella musica e quindi è stata una decisione sorta al momento di pubblicare il disco. Successivamente, con "The Fox", volevamo assolutamente un riscontro anche come testi composti in italiano, inglese e tedesco, che trovo abbastanza esaurienti.

D-Cosa mi puoi dire dei vostri rapporti con la grafica, ed in particolare riguardo a quella di "The Fox"?

GC-Credo che la grafica di "The Fox" sia un grosso lavoro, non perchè è il mio disco, tra l'altro la grafica non è mia, ma di Roberto Ghioni, che è un grafico molto in gamba. Si è cercato di realizzare visualmente quello che non potevamo fare in altra maniera, avevamo la volontà di dare anche il massimo dell'immagine a questo lavoro, perchè è il lavoro al quale teniamo maggiormente tra quelli che abbiamo realizzato. "The Fox" è nato in maniera troppo complessa, è stato sviluppato in maniera poliedrica; personalmente mi ha preso un anno della mia vita, emotivamente, affettivamente, psicologicamente, e soprattutto dal punto di vista creativo. Quindi la grafica di copertina era necessaria, era necessario trovare una soluzione che comunicasse veramente in maniera precisa e concisa quello che si voleva dire. Dalla collaborazione con Roberto è sorta un'altra possibilità di sviluppo e di interpretazione. Abbiamo iniziato assieme, appassionatamente, a riesaminare quelle che potevano essere le forme di comunica-

zione, di linguaggio nel corso della storia dell'umanità, grazie alla sua genialità, che si è unita a quelli che erano i significati dei brani, si è giunti a un veloce riesame del fatto che la nostra è una società di simboli, di espressioni, che devono essere veloci, immediate, e devono arrivare istantaneamente. La copertina è una visualizzazione tratta da alcuni reperti archeologici del passato, in cui si trova stilizzata la volpe, particolarmente il profilo della volpe, che viene dall'antico Egitto. Capovolgendo la copertina si legge "Fox". Tutti i titoli sono a loro volta rappresentati dal simbolo riportato accanto. Sandro-I simboli sono abbastanza universali per chi è dentro alle cose della grafica, ma i contenuti del lavoro sono molti e complessi. Ci vuole necessariamente una certa cultura per arrivare a sviscerarlo completamente, bisogna conoscere ad esempio il Bauhaus, Walter Gropius, se no non ci arrivi. La grafica è un linguaggio universale, e non abbiamo pensato potesse essere difficoltoso da parte del pubblico riuscire a comprendere probabilmente non tutte le sfumature, ma chi comprende l'essenza del disco, capisce senz'altro che la grafica ne è una parte fondamentale.

D-Cosa pensi del concerto, che rapporto hai col pubblico dal vivo?

GC-Nessuno nasce come Show-man, come rappresentante anche estetico di sé stesso, cioè per riuscire a dare sé stesso agli altri; è però sicuramente vero che siamo nati per comunicare. Io penso di avere avuto, e di avere ancora, grosse lacune in questo; però, facendo tanti concerti, ho imparato ad osservare che in vece a volte si stabilisce davvero un rapporto speciale con chi ti ascolta, al trimiti buona parte della tua creatività viene a perdersi. Questo l'ho imparato stando a contatto con la gente, ed è di un'importanza massima. Mi piacerebbe rappresentare meglio anche dal punto di vista scenico quello che facciamo. In mancanza di questo, ho cercato ultimamente di sforzarmi per riuscire davvero ad esprimermi, a dire quello che voglio dire con il canto e la musica.

D-Ultima domanda: cosa pensi della scena musicale italiana ed estera, cosa credi di ci sia di valido?

GC-Speravo di scappare a questa domanda! Comunque ti rispondo, non c'è problema. Io spero di non fare torto a nessuno; credo che la musica italiana si stia sviluppando in due modi. Primo, come in altre nazioni, in un senso negativo, c'è cioè l'illusione di credere che il mercato dia spazio solo alla cosiddetta musica da ballo. Ci sono moltissimi gruppi seri, interessanti, che credono sia necessario fare dei dischi a regola di mercato danzereccio, e in questo perdono molto della loro vitalità, non comprendendo che l'attualità musicale è l'opposto, cioè verificare al massimo le proprie possibilità, che sono molte. Risolti questi piccoli problemi, ci saranno molte ottime produzioni, perchè un paese ultimamente muto e silenzioso come il nostro dal punto di vista musicale, sta covando una mole incredibile di significati e di valori. Non voglio fare nomi, anche se ultimamente sto apprezzando molta gente. C'è solo da aspettare poco tempo ancora.

D-Fammi qualche nome di gente che ti piace...

GC-Mmmh, io ho sentito i Neon e li trovo molto professionali. Dal vivo sono molto interessanti. Ho sentito anche parlare benissimo dei Frigidaire Tango, ma in generale noi viviamo in una specie di isolamento, non abbiamo molti contatti con altra gente. E poi non ci piace parlare male degli altri, come molti fanno, non è serio come persone e come artisti. Forse molti ci credono arrivati o superbi, ma chi ha rapporti con noi penso ci stimi.

D-Eddy dei Le Masque...

GC-Eddy è secondo me un genio, soltanto gli mancano completamente i contatti per fare qualcosa, e quindi è ingiustamente tagliato fuori dal giro. Ciò è colpa delle strutture musicali, ma è anche un suo demerito l'essere incapace di stabilire rapporti concreti. Potenzialmente è straordinario.

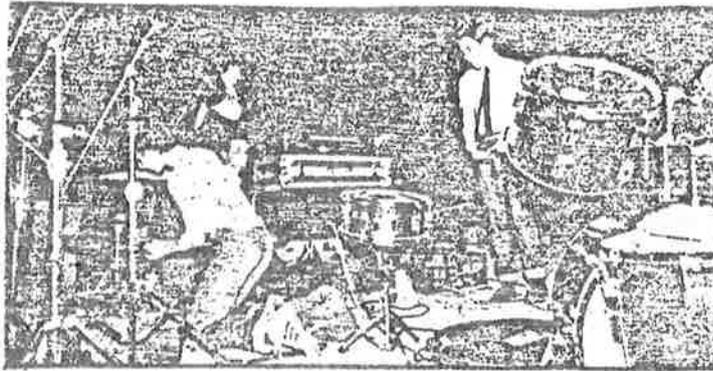
S-Se io avessi la possibilità di produrre qualcuno, Eddy è il primo che sceglierei.

GC-Visto che qualche nome te lo abbiamo fatto?

ALESSANDRO LIMONTA

Monza, 13.1.84

C.
B.



LINEA DI FORZA DAL CIELO/UNA LACRIMA DALL'OCCHIO DI UNO STRANIERO/
DOVE LE COSE NON MUOLONO MAI/POI SE NE VANNO PER SEMPRE/E' COSI'
LONTANO E SI AVVICINA/E' COSI' LONTANO E SEMBRA TIRARMI DENTRO/
LAVO LE MANI NELL'INNOCENZA QUANDO TU COMINCI AD AGGRAPPARTI/
(I.C.B. - New Order)

Il progetto JOY DIVISION è la massima espressione decadente dell'ultimo decennio; la loro ritmica è sempre piena di qualcosa di scabro e di sinfonico. Ian Curtis è stato il grande profeta dei nostri giorni, chi vive veramente la vita quotidiana non può fare a meno di amarli.

"Ero là dietro le quinte quando si accese la luce/Crescevo come un bambino rapito che aspetta la prima volta/Potrei vedere tutte le debolezze/Potrei cogliere tutti gli sbagli/ Ma concedo tutte le teorie di fede/(Warsaw).

"Stavi vedendo le cose nell'oscurità/correndo imparando/Sperando che la verità arrivi" ancora "Ho visto i problemi e il male di questo mondo/Ho visto la distanza tra la religiosità e il peccato/Ho avuto la promessa e la confessione di una vera fede/E l'ipocrisia che sempre giace dentro/E l'hanno abbandonato per te/tutto questo per te".

Angoscia, paura, fughe da una realtà irricognoscibile, ricerca di un qualche ideale utopistico, alienazione mentale e sociale, ciò è presente nei testi e nella danza epiletica di Ian, sempre vivente nella speranza di trovare qualcosa che però è irrealizzabile nella monotona e paranoica vita quotidiana. E' da qui che prendono spunto le sue liriche, da situazioni che persone 'normali' non considerano nemmeno, ma dalle quali si possono trovare risposte a più vasta portata. Il loro discorso era sì personale ma coinvolgeva tutti, chiunque si sente chiamato in causa:

"L'esistenza cosa significa? Io esisto nel modo migliore che posso/ Adesso il passato è parte del mio futuro/ma il presente non sta fra le mie mani/:ecco Ian Curtis, poeta contemporaneo solo anagraficamente ma il suo spirito non poteva conciliare con esso, il suo posto trova connessioni senz'altro nel passato (nel romanticismo) ma probabilmente anche nel futuro.

"Ecco i giovani uomini, un peso sulle loro spalle/ecco i giovani uomini, dove sono stati?/abbiamo bussato alle porte delle camere più scure dell'inferno/spinti al limite ci siamo trascinati a forza/ci vedevamo



come non ci eravamo mai visti/il ritratto dei traumi e delle degenerazioni/le pene che avevamo sofferto e di cui non ci eravamo mai liberati/dove sono stati?"

Il loro discorso era armonico, fluido, nulla o quasi lasciava presupporre alla tragedia. Un solo segnale: "Love will tear us apart" (L'amore ci separerà) un ultimo disperato appello di Curtis.

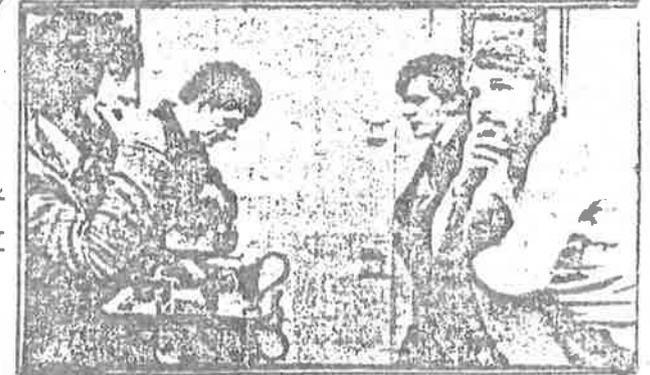
"Quando la routine si farà pesante, e l'ambizioni scemeranno/ e i rancori si sollaveranno/ e le emozioni non cresceranno/ e cambieremo strade, prendendole diverse/l'amore, l'amore ci separerà ancora".

L'insoddisfazione era grande, pesante, ma nulla lasciava presagire la tragedia.

I fiumi di Manchester, hanno riavvolto Ian Curtis.

La realtà disperata che Ian cantava lo ha travolto il 18 maggio 1980, le sue paure si sono materializzate nella logica conclusione della sua vita.

Lo stesso modo di morire: l'impiccagione si può definire come la sua suprema coerenza con le sue idee che ancora oggi coinvolgono i giovani. Dopo di lui nessuno è più riuscito a ricostruire un discorso così valido.



Cammina - in silenzio
Non andartene - in silenzio
Vedi il pericolo - sempre pericolo
Parlare senza fine - ricostruire la vita
Non andartene
Cammina - in silenzio
Non voltarti - in silenzio
La tua confusione - la mia illusione
Indossata come una maschera di odio per se stessi
Confronta poi muore
Non ANDARTENE

(ATMOSPHERE)

"CANTO DEL CIGNO TAPES"

Grazie Ian

- 001 King Crimson - live a Reggio E. '82
- 002 Echo & B. - live '83
- 003 Neon - live "MY WAY" '83
- 004 Echo & B. - live '81
- 005 Frigidaire tango - live "MY WAY" '83
- 006 Bauhaus - live a Bologna maggio '82
- 007 Clock DVA - live "MY WAY" '83
- 008 Neon + J. Foxx(2) - live a Milano dicembre '83
- 009 ATROX - live "MY WAY" '83
- 010 Nico - live "MY WAY" gennaio '84
- 011 Bowie - live a Frejus '83

le cassette costano L. 7.000 tranne 008 che doppia costa l. 11.000 per contatti rivolgersi a Sandrini Marco via IV novembre n. 25 43015 Noceto (PR) o Frazzi Luca Via Tasso 6 Fidenza (PR)

KOMACKINO

JOY DIVISION '80

MARCO SANDRINI

UNKNOWN SCREAM

D-Prima domanda: come mai è saltato il vostro pezzo che sarebbe dovuto uscire su "BODY SECTION"?

Max-Perché Mario Rivera ci aveva promesso di farci uscire sul disco, poi all'ultimo momento ci sono stati dei problemi "tecnici". Probabilmente incidere mo un 45, abbiamo i contatti, ma non c'è ancora niente di sicuro.

Gigi-Comunque la questione non è ancora chiara: ci hanno detto che non si riuscia a mixare il pezzo, ad avere un suono compatto, che mi sembra abbastanza impossibile. Più che una spiegazione è una scusa.

D-Passiamo a questioni più generali: perché suonate?

M-Io perché mi diverto a suonare, non c'è nessun'altra ragione, anzi, la maggior parte della gente suona per suonare. Mi interessa il divertimento, perché è secondo me l'unico campo in cui la musica rock può farsi valere. Per fare cose più tristi o drammatiche è meglio il jazz o la musica classica.

D-Andiamo sul discorso delle influenze e dei gusti: cosa vi piace, cosa ascoltate...

G-In campo musicale ti posso dire Eno, Fripp, Pink Floyd, Doors, tra i gruppi new-wave i Bunnymen, Siouxsie, un po' di tutto...

INTERVISTA



D-Basta che sia divertente...

G-Beh, il discorso di prima riguardava Max, dipende...anche nel rock ci sono cose tristi...

Joe-Infatti, per me puoi fare qualsiasi cosa in qualsiasi momento, non esiste mitizzare così e dire "il rock è triste, la classica è drammatica" ecc.

D-Quali sono i vostri scopi nel suonare, cosa volete fare con la vostra musica

G-Prima di tutto è cercare di fare qualcosa di costruttivo, non ridursi ad andare al cinema o in birreria come tutti gli altri. Suonare è una cosa che ti tiene occupato, ed è bello quando ingrani bene, cresci; ti dà delle soddisfazioni, è bello quando alla gente piace la tua musica, capisci; andare in giro a suonare non è come una serata al bar.

D-Per il futuro che progetti musicali avete? Dicevi prima dell'influenza che avete dagli anni sessanta, del revival psichedelico.

G-Sì, noi abbiamo preso questa strada psichedelica involontariamente, non è stata una scelta ragionata in seguito a questo revival che c'è adesso, siamo arrivati vicino a questo discorso...

J-Avevamo una cultura di questo tipo di musica, bene o male siamo nati con questi dischi, con questi gruppi, non, che sò, coi Bauhaus, non c'erano ancora; sentivo i Jefferson o i Doors.

G-Noi abbiamo sempre mantenuto i contatti col "passato". Molti gruppi con la new-wave hanno troncato i rapporti con tutta l'altra musica. Se a un "new-waver" parli di Pink Floyd, si mette a ridere, mentre noi tre abbiamo sempre mantenuto questi contatti.

J-Di queste cose che ho ascoltato ne risento, perché ce le ho dentro, come ad esempio il ragazzo di sedici anni che fa hardcore, capisci. Poi non è che vado a fare queste cose, come non faccio U2 che ho ascoltato dopo, ma certe cose ti rimangono dentro.

D-Visto che vi piacciono molto i Doors, che importanza date ai testi?

M-A me come persona interessano poeti come Artaud o Baudelaire, anche cose di teatro, ma non entra nel gruppo. Anche per quanto riguarda Jim Morrison, non credo che i suoi testi fossero eccezionali; per me non è un mito, è solo un ragazzo che si divertiva a fare musica. Poi è morto, e allora è stato mitizzato...può sembrare una cazzata, ma secondo me "The End" non è una canzone rappresentativa dei Doors, se no non sarebbe rimasta così isolata.

G-Nei Doors ci sono quei due-tre pezzi "tetri" che esprimono un certo stato d'animo, e poi molti pezzi più allegri, "leggeri".

D-Passiamo ad altro: cosa ne pensate della scena musicale che c'è in Italia?

J-Che schifo!

M-Quelli che mi fanno più pena sono gli Underground Life e i Bahnof. Io ho sentito il cantante degli Underground Life parlare, è bravo, OK; però tutto

quello che dice non c'entra niente con la musica. Probabilmente mi piacerebbero i suoi libri, i suoi testi, ma non la sua musica.

D-Non sono d'accordo, penso che lui abbia molte cose valide da dire anche dal punto di vista musicale.

M-No, io ascolto volentieri quello che può dire, ma non musicalmente, perché penso che non c'entri niente con la musica. Per me il testo deve essere al servizio della musica, e basta.

J-Io allora preferisco ascoltare John Foxx. Non per sputtanare nessuno, ma la sua non è una ricerca, un filtrare gli Ultravox, ma una copia. Solo il titolo, "The Fox"...

M-La musica non è nelle parole, è altrove. Le parole sono solo un elemento come può essere la svisata di chitarra o le luci, la scena, non è il senso della musica.

G-Per noi i testi li scrive Joe, io non so neanche cosa canta. Un cantante per me deve esprimersi non con le parole, ma con le sensazioni. Deve trasmettere delle immagini che vanno al di là delle parole. La voce è solo uno strumento, come la chitarra o la batteria o il basso.

D-Che sviluppi volete avere in futuro, come gruppo?

M-Fare tanti soldi.

G-Ormai il fatto di essere un gruppo "underground" ci pesa abbastanza, vorremmo uscire, andare in giro, suonare, divertirci. Ci stiamo dando da fare per i contatti, ma è facile trovare chi ti dà una mano come chi ti prende per il culo, vedi Rockerilla...

J-Dovrebbe chiamarsi Packerilla...

D-Per finire, cosa pensate della vostra musica?

M-La nostra musica è un segnale; noi non siamo new-wave, questo è il punto di partenza, ma il punto di arrivo vuole trapassare i gusti new-wave.

G-Arte. Vogliamo fare arte, scrivilo. ARTE.

M-I Doors erano così, all'inizio, un gruppo artistico, teatrale. Poi sono arrivati i soldi, si sono dovuti piegare alle regole del mercato anche loro. Nessuno rifiuta i soldi quando ha la possibilità di farli.

Cologno Monzese, 1.2.84

A questo punto ci dovrebbe essere il mio pensiero personale sugli U.S. E' un po' difficile, perché non so bene cosa pensare di loro; mi piace la loro musica, che trovo molto convincente, anche se a mio parere le influenze new-wave, cioè di gruppi come Siouxsie o i Bunnymen, sono molto più forti di quelle legate agli anni sessanta, anche quando rifanno pezzi dei Doors, come "Waiting for the sun" o la bellissima versione di "Moonlight Drive" ascoltata alle prove di un loro concerto. Sono tre ragazzi allegri e simpatici, credo sinceri, forse in maniera stridente con l'immagine che si può avere di un gruppo che suona la musica che fanno loro, e da qui discende un certo senso di disorientamento per chi ha pretese di serietà artistica nella musica. Forse troppo sinceri, anche contro il loro interesse, e per questo vale senz'altro la pena di darsi da fare per ascoltarli, anche se non si condividono tutte le loro idee. Per contattarli: Mauro Giovanardi - via N.Sauro 119 - 20047 Brugherio (Milano) - tel. 039-879514

ALESSANDRO LIMONTA

teatro

L'«Eneide» del gruppo Krypton

LITFIBA



L'ENEIDE DI KRYPTON Suono records

Il primo LP dei Litfiba è dunque l'annunciata colonna sonora dell'Eneide, uno spettacolo teatrale del gruppo Krypton che è, a quanto sembra, una rivisitazione in chiave post-moderna del famosissimo poema di Virgilio. Dal momento che io non l'ho visto, non posso fare alcuna considerazione sullo spettacolo o sulla sintonia che questo ha con i temi musicali che i Litfiba ci propongono; posso supporre comunque che se c'è un gruppo italiano in grado di creare musica in qualche modo "epica" questi sono i Litfiba, che con questo LP ci danno la prova definitiva. La musica, quindi: i temi propri del gruppo non sono abbandonati per lasciare spazio a musica di puro commento,

e così il disco rimane indubbiamente valido in sé, anche estratto dal momento teatrale cui si riferisce. Da rilevare la mancanza quasi totale della voce di Piero Pelù uno dei punti di forza del gruppo, ma l'impatto strumentale del gruppo è ormai tale da sofferirvi in modo egregio. Il primo lato si apre con "La tempesta", brano rumoristico e dissonante, che fa da introduzione alla lunghissima (18 minuti) "Approdo sulle coste della Libia", dallo andamento molto "geometrico" e a proposito del quale è impossibile non fare il nome dei Cure di "Faith": introduzione lenta e maestosa, poi il ritmo accelera e si frange in un intermezzo ancora di stampo rumoristico. La canzone si chiude con la ripresa del tema iniziale. Sul secondo lato quattro pezzi, di cui il più bello è l'iniziale "Il racconto di Enea", con la breve apparizione della voce di Piero che recita alcuni versi del poema Virgiliano, i versi con cui Enea inizia il suo racconto a Didone, mentre la musica cresce risolvendosi in un pezzo ritmato e trascinante nella migliore tradizione del suono Litfiba. Resta da dire di "L'incontro d'amore" che è una vera e propria canzone d'amore, dominata dalle tastiere e da un sax molto bello, e di "La battaglia", atmosfere cupe che rendono tangibile il senso della guerra. "Il canto dei latini" è una breve ripresa di alcuni temi dell'"Approdo.." che chiudono in tono veramente "epico" questo disco. Che resta da dire? Il disco è molto bello e l'acquisto è consigliatissimo a tutti quelli che amano questa musica, anche se in fondo in fondo rimane la sensazione che sia soltanto un antipasto, anche se gustosissimo, al primo vero album di Pelù e soci. E se tanto mi da tanto, questo dovrà essere per forza di cose un vero e proprio capolavoro.

ALESSANDRO LIMONTA



NICO



"MY WAY" FIOREZZUOLA 12 GENNAIO 1984

Data storica per le provincie di Parma e Piacenza, per la prima volta nella loro storia hanno avuto la fortuna d'ospitare un personaggio che ha fatto la storia della musica rock: Nico la cantante dei famosissimi Velvet Underground.

Ogni commento per descrivere il suo concerto mi appare superfluo, non si può fare altro che rimanere abbagliati dalla sua voce, dalla sua personalità, dal modo con cui si accattivava le simpatie dei più o meno giovani, quasi come se per lei il tempo non passasse mai. La sua grande performance è stata dovuta anche alla straordinaria prova fornita dai due ragazzi che l'accompagnavano, un tastierista ma soprattutto il batterista dei Ludus: Dids.

intervista

- D : Che importanza ha avuto dal punto di vista professionale e umano la tua esperienza nei Velvet Underground?
- R : Dal punto di vista umano non significa niente, è stata un'esperienza solo dal punto di vista professionale in quanto Lou Reed fin dai primi giorni dei Velvet non ha mai tenuto un comportamento umano con gli altri; era un rapporto molto strumentale.
- D : Il tuo modo di fare musica è qualcosa di magico?
- R : Pensi? No! Forse hai ragione, ma non è cattiva, come la magia bianca. In Francia c'è uno scrittore che ha scritto un libro sulla magia nera. Hanno ucciso una ragazza, sai, un sacrificio umano... però non mi piace io non amo questo tipo di magia, è cattivo.
- D : Pensi che la tua passata esperienza con i Velvet sia stata uno slancio o un ostacolo per la tua carriera di solista?
- R : Nessuno dei due. Nè uno slancio nè un ostacolo.
- D : Così puoi fare ciò che ti piace in ogni modo?
- R : Penso... che per caso noi pensavamo allo stesso modo e forse questo che ci ha tenuti assieme per un po' avevamo la stessa esatta intesa.Io ho sempre pensato che il rock potrebbe essere considerato come il mezzo per costruire determinati valori minimali.... John Cage ha scritto un libro che si chiama "Silence" e lui pensa che la musica più grande sia il silenzio, ed anche io lo penso.
- D : E' molto personale ciò!
- R : No. Ma è vero.
- D : Perché?
- R : Perché è così; non è limitato, non è definito il silenzio. Perché non c'è nota che sia ristretta. C'è l'inizio, la fine, il mezzo, tutto questo. Se non sei musicista non puoi sentirlo.
- D : Qual'è la tua opinione verso il rock attuale? E' meglio di una volta?
- R :Mi piacciono i Simple Minds... e... i Motorhead. Io penso, ... che sia solo un'estensione di quando ho cominciato con i Velvet, sono molto cambiate le esigenze sociali e quindi anche la musica si è adeguata. Oggi come dieci anni fa fanno cose molto grandi, ad esempio mi piace molto "Street Hassle" è un grande album. Una volta ogni tanto ce n'è uno che non è molto buono ma sono cose che capitano a tutti come il mio "Rubber mix".
- D : Cosa ne pensi delle tre più importanti personalità che hai incontrato nella tua vita? John Cale, Lou Reed, Jim Morrison!

R : C'è un'altra persona!
 D : Andy Warhol!
 R : No! Un cantante, Bob Dylan; era molto bravo anche lui, ma è ebreo, ma non vuol dire.
 D : Cosa ne pensi di loro?
 R : Ma, la gente non mi chiede mai cosa penso di Bob però è grande.
 D : Qual'è il migliore di loro secondo te? Professionalmente e umanamente?
 R : Jim Morrison, era un superman. Poteva volare, era in grado di volare fuori dall'ordinario, ma sempre!... E' la ragione per cui si è ucciso.
 D : Quali pensi siano le maggiori differenze tra la musica americana e quella inglese che ora ha maggior successo della prima?
 R : Penso... perchè la gente che andò in America all'inizio non era artisti ed ebbero molto da fare.
 D : Cosa ne pensi di Brian Eno? E' un grande musicista o un grande mistificatore?
 R : Nor un mistificatore abbastanza bravo per essere grande. E' un bravo musicista, un sensitivo. Sai... correva sempre dietro a Jimi Hendrix, si.... lo adorava e Jimi gli disse una volta: "Vai via piccolo ragazzo". Jimi lo rimproverava sempre.
 D : Cosa ne pensi del fatto che ai tuoi concerti i giovani prendono parte attiva, guardandoti come una vecchia eroina, ma anche come una nuova portatrice di musica. Quale pensi sia la ragione?
 R : La ragione? So di essere un'innovatrice. Perchè sono amica dei Velvet che sono innovatori anche loro come pochi altri.
 Poi i soliti convenevoli di rito, le si porge un regalo come segno della nostra ammirazione e ci si saluta nella speranza di poterci ancora rincontrare.

SANDRINI MARCO

CRASHING OUT

CRASHING OUT

Interessante notare il cambiamento di direzione musicale e il continuo evolversi di questo gruppo dell'area bolognese, e precisamente di Castelmaggiore; nati come gruppo rock demenziale nel 1979 i Crashing out sono andati via via costruendosi una precisa identità artistica, ostacolata peraltro dalle continue vicissitudini all'interno del gruppo. Alla fine del 1981 con l'ingresso di un nuovo tastierista il loro sound si evolve ancor più spostandosi verso sonorità elettroniche abbastanza originali, inviando tra l'altro un demo-tape all'Italian Records senza ottenere nessuna risposta a riguardo: un'unica segnalazione su una nota rivista musicale. A parte questo, le cose non girano ancora molto bene e a farne le spese è proprio il tastierista che viene quindi licenziato, e i Crashing out decidono così di continuare solamente in tre registri il loro ultimo demo tape "Walking on the desert sand" che ottiene buoni consensi soprattutto nella loro zona.

Discostandosi, tutto sommato, dalla precedente e attuale linea musicale bolognese, dei Crashing out non si può non parlare bene anche se a volte alcuni loro pezzi non risultano poi molto originali, comunque ciò è pienamente giustificabile dal fatto che attualmente è molto difficile rimanere immuni da certe influenze d'oltre manica.

La musica (purtroppo bisogna etichettarla) del gruppo si muove sul sacro terreno del post-punk abbastanza classico di gruppi come Cure, è il caso di "Walking on the desert sand", oppure è caratterizzata da un efficace drumming funky e dalla chitarra che ricorda "Killing an arab", come in "Bright writtens".

Ma importantissimo è comunque il contributo dato da questi tre ragazzi, che in materia musicale se la cavano proprio bene, a creare di volta in volta episodi vitali e pulsanti, decisamente eccellenti.

Si intuisce subito all'ascolto del nastro che si tratta di un gruppo

QFWFO

QFWFO è un gruppo di Padova che nasce nel Settembre '81, con intenti molto sperimentali, che creavano atmosfere fredde, amelodiche, aritmiche, allucinate. Poi il gruppo si indirizza verso una ricerca basata sul binomio ritmo e melodia, tiene vari concerti in giro per il Veneto, partecipa alla rassegna di giovani gruppi "On the rocks" dell'estate '82. Parallelamente si lavora anche sull'aspetto visivo, inserendo in formazione due mimi, Cristina ed Isabella, per creare uno spettacolo dove gestualità e suono si compenetrano per suggerire stimoli e tensioni in continuo mutamento. La notorietà arriva con la partecipazione al terzo volume della "Rockgarage compilation" benemerita iniziativa della fanzine veneta, con il brano "Desideravamo BELVE", un pezzo di elettronica "dark", che mi ricorda vagamente i primi Kirlian Camera. Il gruppo è attualmente composto da: Vinicio Mazzini, voce; Alessandro Tonello, strumenti; Cristina Migliorin e Isabella Maggioni, mimi; Alberto Tonello, luci. Per loro stessa ammissione sono ricollegabili ad alcune tematiche dadaiste, come i loro concittadini Pla'sticost, rispetto ai quali però mi sembrano privilegiare la ricerca musicale piuttosto che quella testuale, il che contribuisce a rendere più valide le loro proposte. Sono in un certo senso più orecchiabili dei Pla'sticost, senza cadere né in banalità né in eccessive ricerche di originalità alla lunga stressanti. Nel loro nastro ci sono cose molto belle, come "Stati (no)strani", ritmico e veloce, il brano più "allegro" del gruppo. Poi "Me-moria", e qui c'è una grande elettronica, che rispetta in pieno lo spirito di cui si diceva a proposito dei Victrola: la canzone è lenta, disperata, veramente affascinante. Su questa stessa falsariga sono le seguenti "2-Dottrina degli opposti" e la già citata "Desideravamo BELVE". La prima parte della C-46 si chiude con "Sterili ricorrenze", che dovrebbe risalire al periodo più sperimentale del gruppo padovano. Sulla seconda facciata del demo è presente una sola, lunghissima composizione, "MUSICa INQUIETA", solo sintetizzatori che costruiscono un'incredibile melodia monolitica e minimale, con interventi reiterati di grande suggestione. Il tutto immerso in un'atmosfera crepuscolare che regala momenti di commozione per la sua dolcezza e la sua perfezione. Provatelo ad ascoltarla in cuffia in una stanza buia... è semplicemente stupenda. Per contatti o per richiedere il nastro, che costa circa 7000 lire, Alessandro Tonello, via A. Cantele 2, 35100 Padova, tel. 049-39817 - 610931.

ALESSANDRO LIMONTA

capace e con tanta voglia di suonare; per ora accontentiamoci di questi sette pezzi e forse, per il futuro, l'uscita di un mix ce li farà apprezzare ancor più. Bye.

I CRASHING OUT sono: Michele Tarterini - Voce, chitarra
 Raffaele Bloise - Basso, tastiere e voce
 Andrea Castagnini - Batteria, percussioni e voce
 Di recente si è unita al gruppo una ragazza:
 Ermanna Bacciglieri - Voce, chitarra

Per contatti: CRASHING OUT - Via R. Carati 5 - 40013 Castelmaggiore (BO)
 oppure telefonare a Michele Tarterini (ore pasti) - Tel. 051 - 711322
 Raffaele Bloise (ore serali-dalle 20 alle 21) - Tel. 051-712239

CRASHING OUT

CARMINE PARZIALE

RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE RESISTANCE

"ADVANTAGE", uno degli album più emozionali del 1983. La forza di Adi Newton e nello stesso tempo la sua sensibilità nello scrivere canzoni trovano in questo disco un punto di notevole intensità. Il tutto può far immaginare ad un film degli anni '40 e '50 (che come si sa sono i preferiti proprio di Adi); una notte nebbiosa, figure dai non chiari contorni di uomini vestiti in nero, il jazz come colonna sonora e il bianco/nero come colore dominante. Questo è tutto presente nei quattro testi che vi proponiamo e che in un certo modo differiscono l'uno dall'altro. Strutturalmente la forma è molto semplice ma rimanda a varie interpretazioni soprattutto in "Tortured Heroine"; "Dark encounter" musicalmente parlando è il brano che più si avvicina a quella colonna sonora di cui vi parlavo prima, Newton in questo caso

BREAKDOWN

E l'amore è una pericolosa partita da giocare
d'ora in poi
E' solo una menzogna
E' solo un segno
Come pompose conversazioni che finiscono.
Con libri chiusi
Ti dice di dimenticare
Qualcosa mi ha detto ieri
d'ora in poi
E' tempo di scoprire
che tu non stai solo sognando
Ora è tempo di svegliarsi
Ti dice di dimenticare
Collasso
Scheggia
Un migliaio di frammenti si disperdono e muoiono
E l'amore è una seria partita che noi giochiamo
D'ora in poi
Ci domandiamo perché
Come un'improvvisa percezione
Che ti dice che è inutile
Ti dice di dimenticare
Ma non puoi
Noi giochiamo le nostre partite
Diciamo che cambieremo questo tempo
Realmente
Noi eviteremo questi errori
Ma i sogni si rompono
Nel risveglio e le promesse sono false
Collasso che viene ancora intorno
Collasso
Collasso viene intorno e ti lascia senza un suono.

TORTURED HEROINE

Prendi il cuore ora
e non cadere
vedi te stesso chiaramente
Dal centro di tutto esso .
C'è un posto
dove gli amanti si sacrificano e muoiono
Vedi il mondo come una perla azzurra
Pressa al di là del tempo .
C'è una caduta dalla grazia
al di là degli angeli
al di là dello spazio
E tu cammini attraverso un film muto
dove l'eroina tormentata mente
e tu prendi le sue lacrime
e da esse si forma vino
e ha un sapore così dolce
in questa nuova vita.
E la tua si sta allungando per mettersi dalla sua parte
e come la musica muore
tu ti addormenti
e non c'è un altro sentimento
e un altro sogno per prendere quel posto.



rappresenta il regista di un vero e proprio film in cui le immagini si susseguono lentamente e cariche di mistero. "Resistance", invece, si muove su uno scenario a sfondo politico dove l'azione, il movimento fanno da padroni; lo spirito romantico di Adi viene fortemente a galla in "Breakdown" ma l'amore può fare brutti scherzi... Questi i quattro testi tratti dall'ultimo LP dei Clock DVA (ultimo per sempre in quanto Adi ha lasciato il gruppo che continuerà però la propria attività sotto il nome di DVAtion LTD), non rimane altro che augurarvi buona lettura, dato che dal punto di vista espressivo "Advantage" rappresenta il punto di maggior forza dell'83.

RESISTANCE

Essi stanno parlando ad alta voce in città
essi sanno che la resistenza è lì.
Essi stanno incontrandosi in posizioni segrete.
Senza paura
lontano dagli occhi degli oppressori
Il messaggio è perfettamente chiaro
Essi stanno inseguendo la notte nella città.
Essi sanno che la resistenza è lì
il tempo è un colpo lontano
proprio come l'amore che tu non puoi fermare
Noi siamo un respiro lontano
nel tempo una sosta lontana.
Essi stanno controllando attorno alla città.
Essi sanno che la resistenza è lì.
Essi sanno che è lì in città
Essi sanno che possono sentire
dove il pericolo è una fatale attrazione
e le voci pretendono di essere ascoltate
Ma ora è tempo per l'azione
perché l'azione parla più forte delle parole
I giorni cambieranno
e noi cambieremo i nostri nodi
e finiranno i nostri giochi
Ma l'amore come la vita rimarrà sempre .
E il tempo può cambiare ma i sentimenti rimangono
Tu sei che è vero
Quei sentimenti vanno da una parte all'altra
e niente può rimanere azzurro.
Riconosci la sua verità
Quei sentimenti vanno da una parte all'altra
e niente può rimanere azzurro.

DARK ENCOUNTER

Di fuori, la nebbia si stende fitta.
Grigie e immobili figure scompaiono nell'intensità
Io cammino solo e non c'è ombra sul marciapiede.
E la luce dalla tua finestra illumina solo la forma.
Vedo la tua figura traslucida nella luce notturna.
Tu non sai ancora che sono qui che guardo ogni tuo movimento.
Come qualche detective in un vecchio romanzo di poco valore.
Il tempo evapora, l'oscurità cresce
la notte diventa ancora più calma.
Tu sei sola completamente
So che tu sai che sto aspettando
è solo questione d'istanti, prima che il terrore
colpisca il tuo cuore e io sia di ritorno.
Tu pensavi di non aver ancora visto questa faccia
non rasata in un ragazzino abito nero.
Una valigia e un vecchio orologio dei treni.
E tutto il mio possesso verbosamente stretto nelle mie mani
e io so di non ottenere niente.
Qui dentro è caldo
le luci sono soffici
Io vedo la figura sul tavolo di un altro uomo
e i tuoi vestiti sparsi nella stanza
Io sto in piedi riprendendo fiato
Posso sentirti nella camera vicina, parlare al telefono
la porta si apre e tu rizzati in piedi paralizzata dal terrore
alla vista di questo uomo.
I tuoi occhi bruciano con un'anima che è persa al suo potere.
Esistere su ogni normale chiarezza
Il tuo amore era un nodo.
Le volte che tu divivi
Passa prima tu in uno stordimento.
Egli non dice una parola
in questo ipnotico silenzio da trance .
Tu senti il vuoto aprirsi nel tuo stomaco
Questo è un incubo dal quale non ti sveglierai mai.
Io hai avuto imminente
è stata solo una questione di tempo
e attraverso la tua lacrima macchi i tuoi occhi.
Tu vedi il taglio di capelli chiuso nella nuca
del suo collo
quella chioma nera che ti accendeva
ora ti spegne
Il telefono squilla
diminuisce gradualmente e
l'eternità incomincia.

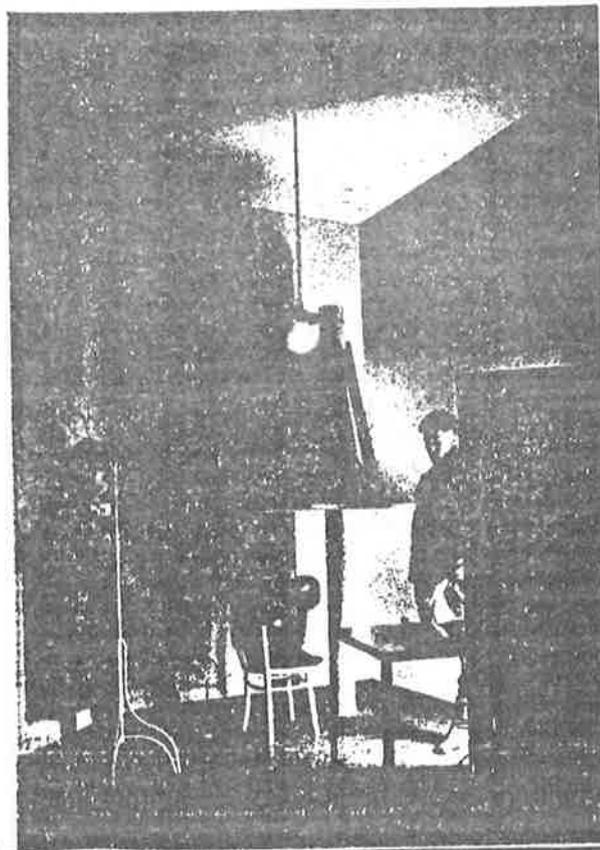


Introduzione e traduzione testi a cura di CARMINE PARZIALE

FADED IMAGE

Faded Image è un gruppo di Monza, una città che pure se addormentata nella solita monotonia della provincia è riuscita a dare vita a due importanti esperienze musicali tra loro antitetiche come sono Underground Life e Die Form. A completare la scena ecco i Faded Image. Ma lasciamo spazio a quello che dicono loro intorno a sé stessi nella loro scheda informativa.

"Dall'ombra nasce la realtà! Non è una cosa che può essere catalogata, eppure tutto nelle parole fa sì che l'evidenza sia in fattore oggettivo. L'esperienza nasce in un gruppo di sedicenni: PANICO (di questo periodo, 1981) il frutto è "Dietro le mura". La mente cresce (o muore) le forme si scindono dalle idee, un manto di depressiva oscurità ricopre l'istinto del gruppo nascono le performance scenografiche, i concerti di Faded Image acquistano toni e sonorità di eccessiva tenebrosità finto-mortale: sì, perchè alla fine non può non prevalere l'autoironia. (1982) Di questo periodo non rimangono che scarse testimonianze di esibizioni dal vivo. Fra il lento, ma proprio per questo vero, crescere nel creare, nascono delle incertezze di contenuto.



Per sopperire a ciò, durante la registrazione effettiva dei due brani, inediti, di rilevante entità: "Insanity" (pazzia è di chi vuole) e "Sleeping city" (non c'è uscita) il forte aiuto di Giancarlo Onorato, leader di Underground Life, ha dato luogo agli stimoli del futuro, d'ora in poi sempre più simile al pensiero dell'uomo rurale. La musica rinasce dal vuoto in una piccola gemma fragile, da lì, come da un diamante incastonato nel platino, il suono esce grezzo, violento, ironico. Altra esperienza è la colonna sonora di "Aspettando Godot" di S. Beckett. Il gruppo accompagna gli attori in una tournée. La migliore prova di uniformità è nella rappresentazione di Ascona (CH) dove, forse per la prima volta in quei luoghi, un pubblico eterogeneo alto-borghese è costretto ad applaudire la straziante saga dell'uomo in crisi. Ma l'atmosfera è di continuo mutamento. (1983) Alla ricerca di un'etichetta che segni un primo sperato passo discografico, la formazione si butta di nuovo nell'am-

biente dei concerti, dove trova oltre ai soliti consensi un video registrato a Verona il 30-12-83, dal quale l'improvvisa maturità tecnica dei componenti del gruppo trae testimonianza.

Da F.I. nasce la rottura con l'individuo in quanto ciò tende quindi ad esaltarla. Le nuove, o vecchie, concezioni aprono sbocchi all'ecletticità, con capita come contrasto di base nella composizione musicale e come pure incoerenza di intelletto nell'esposizione vaga di fattura emblematicamente precisa del testo. Tutto ciò vuole essere dimostrazione di falsa verità; istinto perduto dell'ironia, compiacimento dell'individuo sconfitto".

Vi serve dell'altro? Allora vi dico che la loro musica è molto originale e direi coraggiosa, assolutamente non catalogabile date le molteplici componenti che vi confluiscono, dalla new wave al jazz al rock al funk etc.; i due brani nominati prima fanno parte del loro demo e sono molto gradevoli e orecchiabili, anche se ora la loro musica si è notevolmente evoluta in diverse direzioni, con l'inserimento di una voce femminile e l'utilizzo più complesso della batteria. Un loro concerto è veramente affascinante, per cui se potete andate a vederli, non vi deluderanno. I Faded Image sono: Angelo Cosenza, batteria e percussioni elettroniche; Roberto Barbini, synth, violino e piano; Marco Manini, chitarra; Enzo Onorato, basso; Daniele Manini, voce; Valeria Nava, voce.

Per contatti: Daniele Manini, Via P. Pellegrini, 7 - 20052 Monza (MI)
Tel. 039-321489

VICTROLA

Eccolo, finalmente! Il tanto atteso e da tempo annunciato esordio "in proprio" dei Victrola è ora in commercio, e bisogna dire subito che questo lavoro entra di diritto tra i dischi più belli di tutto il 1983. Come sicuramente saprete il duo messinese esordì su disco nell'ormai mitica prima compilazione di Rokerilla, "Gathered", e con loro sono già sei i gruppi che sono usciti da quella raccolta. Ma si diceva di questo disco, a mio parere al livello di gruppi come Diaframma, U. Life, Litfiba e pochi altri, come una delle migliori realizzazioni su disco di quest'anno, e dire che il disco non rende pienamente giustizia del reale valore dei due, che è, davvero, ancora più elevato. Due sono i pezzi, per circa 16 minuti di musica, che fanno parte di questo EP 12" che esce per l'Electric Eye (sempre lei!). Il primo è "Maritime tatami", che già conoscevo dall'ascoltatissimo demo di quest'estate, e che non ha perso nulla del suo fascino: ritmo e melodia in questa canzone fortemente malinconica, dominata dai synth dei due Victrola. Perchè dovete sapere che, se dei Victrola conoscete solo il pezzo incluso in "Gathered", il suono del gruppo si è evoluto dall'iniziale post-punk piuttosto classico verso un'elettronica che potrei definire "italiana", che del post-punk conserva lo spirito e gli intenti mediandoli con moduli espressivi leggermente diversi, mai commerciali o spudoratamente "dance". Siamo sul terreno cioè dei Neon ante-tradimento (possibile che nessuno si sia accorto che "My blues.." è la brutta copia dell'altro tradimento dell'anno, vale a dire "Blue monday" dei New-Order?) e di tutti quei gruppi della scena elettronica "dark" che è tanto vitale in Italia, gruppi come, chessò, Monuments, Militia, Aus Decline, Jeunesse d'Ivoire, QPWFQ e chissà quanti altri, tutti con una loro ben precisa identità musicale, che proseguono per la loro strada. Scusate lo sfogo, e passiamo a "Game of despair", ancora una volta una melodia bellissima e per nulla banale, più lenta ed intima del primo lato. Ma, come dicevo prima, i Victrola possono fare molto di più. Credetemi, hanno grappoli di canzoni altrettanto valide, tra cui vorrei citare la magnifica "Beyond the door", capolavoro di dolcezza e disperazione, e tante altre. Anche per loro quindi la speranza che possano realizzare al più presto un LP, e se l'EE si deciderà, bene, avremo sicuramente un altro disco imperdibile da un gruppo italiano.

Per contatti con i Victrola: Antonio Cusinà, via P. Romeo 21, 98100 ME, tel. 090-773670 (Ezechiele).

ALESSANDRO LINONTÀ

THE SMITHS
The smiths Rough Trade

Dopo il clamore suscitato (giustamente) da "Hand in glove" e "This charming man", i due singoli usciti nell'83, e dopo l'uscita di "What difference does it make?" all'inizio dell'84, gli Smiths pubblicano il loro primo ed attesissimo LP.

Le prime copie di questo disco che, tra l'altro, si chiama come il gruppo, "The smiths", vanno letteralmente a ruba.

Prima di parlare del disco, però, vorrei parlare del gruppo, questi Smiths che in due mesi circa sono riusciti a conquistarsi anche le simpatie degli italiani, tanto da giungere addirittura secondi nella categoria rivelazione della poll di Rockerilla, dietro ai Violent Femmes (che secondo il mio parere giocano un pò troppo su una certa umiltà ed ingenuità piuttosto fasulle).

"Hand in glove" e "This charming man", nel giro di due settimane dalla loro uscita, sono balzati addirittura al n.1 delle classifiche britanniche, spodestando certi mostri sacri e tanti fenomeni decisamente effimeri (e l'Inghilterra ne è piena).

Questo, ascoltando i dischi in oggetto, risulta un fatto sintomatico e dovrebbe far riflettere.

Non mi piace abusare dei termini, ma sembra proprio che, in fondo, il rock, e quindi il cuore, abbiano prevalso ancora. Non mi va neanche di discutere sull'attuale scena inglese o di fare una facile ironia sul mutevole, e non stagnante (come molti si ostinano ad affermare) panorama new-wave britannico.

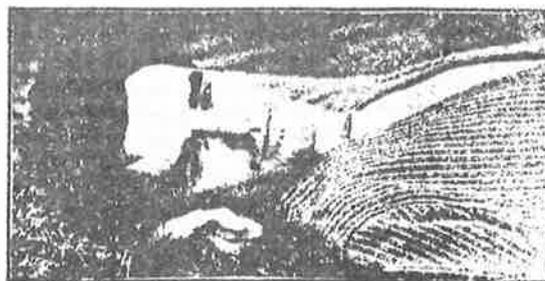
Voglio sorvolare su questi argomenti, che tanti sanno affrontare meglio di me, per soffermarmi su un

solo nome, appunto, The smiths. Morrissey alla voce, una figura antipatica ma dannatamente presente, intensa, Johnny Marr alla chitarra, strumentista intelligente e, nell'economia del gruppo, assolutamente indispensabile. Andy Rourke, basso e Mike Joyce, batteria, come sezione ritmica precisa, rigorosa ma mai ossessiva o, quel che è peggio, anonima.

Gli Smiths suonano con il cuore. Gli Smiths amano i fiori. Gli Smiths amano la vita. La voce di Morrissey penetra in tutti i cuori, fino in fondo, vibrante. Tutto è ampio, arioso, vivo. Forse canzoni come "Hand in glove" "Still ill", "I don't owe you anything", "Reel around the fountain", non vi travolgeranno, ma sicuramente vi coinvolgeranno in un crescendo di sensazioni pure, pulite.

Gli Smiths non vendono cultura, regalano emozioni. Con un tuffo nell'infanzia, nell'innocenza, consapevoli però della nostra situazione, accogliamo quattro persone sincere e cerchiamo di coltivare con amore questo nostro rapporto. Sarà tutto bellissimo. Il calore di un sorriso e la stupenda violenza di un bacio, il tutto in dieci canzoni. Un disco imperdibile.

LUCA FRAZZI



SMITHS



MODERN ENGLISH
Ricochet days 4AD

1981 - "Mesh & lace. Primo LP di un quartetto che rimarrà sempre una buona e onesta cult-band. Il suono è già sentito (Teardrop Explodes forse?), si sa soltanto che questo album è un buon disco passato quasi inosservato da queste parti.

1982 - "After the snow". Seconda tappa. Una copertina molto bella, e un disco un pò troppo lineare come "I melt with you" e il brano che dà il titolo all'album, per passare ad episodi come "Life in the gladhouse", art-rock figlio di

Bowie (del quale i Modern English vanno matti) che produce risultati veramente positivi.

1984 - "Ricochet days". Ultimo disco del gruppo per ora, un'altra bellissima cover, forse la migliore! Una busta interna blu con le scritte in oro, splendida! Inoltre c'è da dire che il disco seppure esce per la solita 4AD, in Italia è distribuito dalla Virgin.

Prodotto dagli stessi Modern E. e da tale Hugh Jones, già presente in svariate produzioni di prodotti inglesi di questo tipo. Il primo impatto è "Rambow's end", la tradizione, con i M.E. in perfetta forma, anche più scintillante delle loro ultime cose, Robbie Grey è in gamba e Stephen Walker si riconferma punto importante nelle melodie del gruppo.

Segue "Machines", bellissima!! Le percussioni sono perfette quasi meccaniche, il basso di Michael Conroy elabora l'atmosfera del pezzo, sfuma e si va ad ascoltare "Spinning me round" che con la propria classica andatura si fa apprezzare ma non più di tanto; il brano del titolo è in chiusura del primo lato, strano inizio con un'atmosfera dolce e calda riscontrabile anche nella voce di Robbie.

"Hand across the sea" con particolari elettronici iniziali è troppo languido nell'andatura e non riesce a catturare nemmeno nei punti più salienti, "Blue waves", purtroppo è una spiacevole sorpresa, ricordate "I melt with you", qui in pratica il ritornello è il medesimo, non mi sento di dare un giudizio a questo brano davvero mediocre.

"Heart" riequilibra le sorti del disco, con violino, quasi sette minuti che riempiono il proprio cuore, anche se qualcosa poteva essere migliore; chiude il disco "Chapter 12", ancora i violini, poi un basso e delle tastiere semplicemente incantevoli. E' tutto, questo è "Ricochet days" terzo album di una buona cult-band che con un pò di coraggio in più potrebbe approdare alle posizioni medio-alte delle charts inglesi, per noi va bene così. Il disco si lascia ascoltare, e questo è importante, non irrita l'ascoltatore, anzi lo ammalia e lo fa disperdere in sonorità piuttosto inusuali attualmente in Inghilterra.

MARCELLO PARZIALE

JOHN CALE
Caribbean sunset ZE/Island

"Una sera, ho preso la bellezza sulle mie ginocchia. E l'ho trovata amara. E l'ho ingiuriata."
Un poeta francese iniziava così la

sua parabola di passione. Sono parole che io trovo molto adatte ad introdurre un personaggio che ha tra l'altro il potere d'incutere un certo timore e rispetto nei confronti di chi desidera immergersi nella sua vicenda.

Provate ad inserire la parola Rock & Roll al posto di bellezza e capirete che solo di John Cale potevano parlare. Questo gallese il Rock & Roll forse non lo ha creato, ma di sicuro ne ha fatto ciò che ha voluto, lo ha manipolato, lo ha reso dolce e immacolato, oppure furente e cosparso d'incubi. E' ancora vivo il ricordo di un disco così strano e incomprensibile inizialmente, rivelatosi poi opera di prima grandezza, un album che tanto per cambiare non faceva leva su ritmi e sonorità consuete; un collage di poesia allucinata e drammatica, densa di passione: Music for a new society.



A distanza di un anno Cale si ripropone al pubblico in una veste tale da non poter evitare i soliti disorientamenti. "Caribbean sunset" fa subito intendere che questo signore ha di nuovo voltato pagina. Ma è proprio la formula di chi è incontenibile, ogni disco fa capitolo a sé ed è sempre un emozionante viaggio in un mondo temerario e vertiginoso quale è quello di John Cale. "Tu resterai jena", continuava quel poeta francese, ebbene non si può proprio dire che a 42 anni quest'uomo abbia raggiunto la serenità, la pace dei sensi, questo nuovo album vomita senza ritegno autentico terrorismo

musicale.

"Io riuscii a cancellare dal mio spirito ogni speranza umana. Su ogni gioia, per strangolarla, ho fatto il balzo silenzioso della belva feroce". Mi sembrano i versi più appropriati per interpretare la grande carica dissacratoria da cui si è inevitabilmente sommersi all'ascolto di brani come "Experiment number one" o "The Hunt".

La via che ci indica John Cale è funestata di minacciosi pericoli e il nostro destino è puntualmente sull'orlo di un profondo baratro, non trovo parole più giuste per parlare di "Model Beirut recital" 280 secondi di schizofrenia sedata da una imprevedibile deflagrazione. Ma non vorrei rendere omaggio a questo musicista decantandone scelleratezza e demenzialità che eppure riesco ad individuare anche in brani come "Magazines", Cale è maestro nei suoi continui e vertiginosi mutamenti, è grande nel cantare la nostra vita tormentata offrendoci le mille sfaccettature di cui è corredata. Non per niente fu lui a fondare i Velvet Underground, l'ottava meraviglia; ve li ricordate, ora ruvidi e impetuosi ora dolci e quieti, ma sempre fatali, concretamente vicini alle nostre emozioni. Vado a concludere, come ho affermato all'inizio, John Cale è uno di quei personaggi la cui indiscutibilità mette paura. Si può sempre rischiare l'abuso di aggettivi che in un modo o nell'altro non possono spiegare e aiutare a decifrare questo ventennale protagonista, ma non sono forse le cose inspiegabili le più affascinanti, le più ricercate.

"Caribbean sunset" non sarà certo un disco alla moda, ma merita la considerazione più unanime.

CARLO PAPARCURI

E' uscito il 1° numero della fanzine "MALARIA" con allegata una cassetta compilation contenente: "DER SPIEGEL", "LAXATIVE SOUL", "UNCERTAIN SMILE", "THE NEW SADISM".
Costi: Fanzine-1500, cassetta-4000 L.
Fanzine + cassetta -5000 L.
Da inviare a: ANDREA TEBERINI - via C. Sforza 52/5 - 54038 Montignoso - Ms

ECHO AND THE BULLMIEN
The killing moon
Korova

Stupore e meraviglia. Come rendervi partecipi della mia gioia nell'aprendere che la favola Echo...non è ancora del tutto conclusa?!!

Siamo sinceri, "Porcupine" ci sconvolse più per la copertina, tra le più belle mai concepite, che per i contenuti, spesso confusi e inconcludenti. Il timore di non poter più vivere splendidi sogni musicali come "All my colours" o "Pictures on my wall", è svanito fin dai primi ascolti di "Killing moon" la cui bellezza può lasciare col fiato sospeso. Provate a calarvi in questo sorprendente oceano di emozioni. Impossibile non rimanerne attratti, difficile fermare la propria fantasia alla frenetica ricerca di insoliti incontri notturni, di corse verso sentieri misteriosi.

Questa ballata ha dalla sua un magnetismo incredibile, l'atmosfera rimane sempre suggestiva, tremendamente onirica e la voce di Ian Mc Culloch ci accompagna in questo inconsueto viaggio lunare, conservando toni alquanto seducenti. Non vorrei cedere o far spropositi, ma ritengo "The killing moon" una delle più belle canzoni che la new wave britannica abbia mai espresso. Certo che il prossimo lavoro di Echo and the bunnymen con una premessa di queste dimensioni è tra i più attesi, e in molti vorremmo dimenticare le incertezze di "Porcupine". Tra l'altro l'ammaliante bellezza di "Killing moon" mi fa dimenticare l'eccellente brano presente come retro. Si chiama "Do it clean" ed è una fragorosa e scintillante registrazione dal vivo fatta il luglio scorso al Royal di Londra. Non è mia abitudine usare queste pagine per invitare all'acquisto di vinile ma non posso pensare che qualcuno di voi voglia privarsi di un piccolo sogno!!!

CARLO PAPARCURI



GENERAL PUBLIC
General public Virgin

Buono, questo mix targato Virgin e firmato General public, i quali ci presentano il loro anthem, un suono (dub - reggae) di facile ascolto con la voce di Dave Wakeling (già beat) che si fa apprezzare per i suoi toni chiari e lucidi, il ritmo è naturalmente marcato e i 6'10 del pezzo ti trascinano in una danza abbastanza atipica. Il retro è "Dishwasher", un rock un po' Ian Dury!?! Nulla di eccezionale, anzi tutt'altro.

SCRITTI POLITTI
Wood beez (pray like Aretha Franklin)
Virgin

Altro mix Virgin è il nuovo Scritti Politti, "cacciato" dalla Rough Trade, Green si butta tra le braccia della vera autrice del successo di Heaven 17/Human League ecc. Green, si sa, è un bowiano e in questo pezzo lo dimostra, ma Bowie lo aveva fatto quasi un anno fa?! Un soul-disco-funk veramente grande dal titolo "Wood beez...", tutto è perfetto: voce carina e drums in bella evidenza, tra i cori anche J. Nelson già corista in "Blind vision" dei Blancmange. Il pezzo è stato registrato ai Power Station di New York (ancora Bowie) e viene ripreso nella facciata b dove vi è anche un po' di scratch, mischiate Bowie e gli Chic e avrete i nuovi Scritti Politti!.

MARCELLO PARZIALE



FEDERICO FIUMANI

"Neogigolo"

LACERBA

Che Federico Fiumani, già chitarrista con il gruppo fiorentino dei Diaframma, fosse un ragazzo pieno di talento e soprattutto di comunicabilità lo si sapeva già da molto tempo: da quando uscì il primo singolo del gruppo le sensazioni che provavo all'ascolto di quella musica e alla lettura di quei testi erano davvero infinite, ti avvolgevano da ogni parte lasciandoti per un attimo senza respiro ma improvvisamente ti spingevano a pensare, a trovare una risposta. Comunque non sono qui per parlare della musica dei Diaframma ma di un bellissimo libro che racchiude in sé le gioie, le speranze, le disillusioni di un giovane poeta, Federico Fiumani, che tra l'altro è stato premiato come miglior poeta underground italiano. Trenta poesie che affrontano svariati temi, stati d'animo di una vita vissuta nel grigio mondo circostante; un documento davvero imperdibile che completa la personalità di questo artista in modo decisamente più chiaro. Un libro ricco di suggestioni, di immagini delicate e intimistiche, di tanto in tanto raffiora la speranza ("Aspetto di veder nascere un filo di luce alla finestra) ma subito dopo i pensieri svaniscono nel niente ("Ho cercato così spesso la luce da non sapere più cosa fosse veramente"); un libro che tra l'altro si presenta con una veste grafica molto bella e accurata, le poesie di Federico Fiumani sapranno regalarvi qual cosa d'impalpabile, ma nello stesso tempo forti emozioni, che solo la musica dei Diaframma ha saputo dare. Per ricevere questo libro inviare L.3.000 a: PAOLO CESARETTI C.P. 1247 - 50100 FIRENZE

NUOVI POETI ROCK BRITANNICI (Joy Division-Bauhaus-KTC-Magazine-Pop group-Arcana editrice up-Scritti politici)

L.10000

Sei gruppi fondamentali del nuovo-rock inglese vengono affrontati in questo libro: dal post-punk, all'art-rock fino alle sonorità più libere da certi schemi convenzionali. Accanto alle schede biografiche, dei singoli gruppi, trattate da Alberto Campo con notevole senso critico, troviamo alcuni testi con relative traduzioni (ovviamente la parte del leone la fanno i Joy Division). Ma più che alla musica, questo libro si rivolge soprattutto ai testi, alla loro evoluzione e alle differenze tra l'uno e l'altro gruppo: nei Joy Division si tende alla descrizione di stati d'animo mentre nei Bauhaus le singole parole assumono un ruolo fondamentale e sono molto ricercate quasi a voler scioccare l'incauto ascoltatore. L'aggressività del Pop-group si contrappone invece ai raffinati testi degli Scritti politici e così via dicendo... tutto questo viene maggiormente approfondito in questo interessantissimo libro introdotto da un saggio curato da Luca Majer, traduttore anche di oltre sessanta testi qui presenti.

CARMINE PARZIALE

LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI - LIBRI

PANKOW
POLYACTIVE Capes

Tra le più recenti novità italiane abbiamo anche due cassette dei gruppi fiorentini denominati: PANKOW e POLYACTIVE.

Su questi due gruppi vorrei innanzitutto fare un discorso parallelo prima di passare ad esaminare rispettivamente i propri prodotti. I primi sono abbastanza conosciuti e ormai lavorano già da qualche tempo avendo alle spalle un periodo musicalmente definibile post-punk, di cui capiscuola i Joy Division; però se mi è consentito vorrei far notare che i Pankow di quel periodo (quello di "Gathered" e di "We are the joy" per intenderci) risultavano ancora più "malati" di quanto non lo fosse già il gruppo di Ian. Tra le altre loro produzioni voglio ricordare il pezzo tratto dalla magazine "Free" che si intitola "Wither", un brano con un'introduzione molto cupa che vedeva ad un certo punto l'inserimento della batteria e della voce, senza tralasciare la bellezza del synth e del sax quasi sempre presente nei loro brani. È naturalmente un'altra fila di songs di cui non ricordo i titoli.

I secondi, invece sono più giovani, infatti solo in questi ultimi mesi si sente sempre più spesso parlare di loro. Il gruppo, composto da sei elementi tra cui Alex, il cantante e anche cantante dei sopra citati Pankow, propone in maniera abbastanza lineare un suono dopo-punk che non mancherà di destare curiosità tra i più accaniti amanti della scena fiorentina; cos'altro si può dire su di loro, hanno registrato una cassetta e sono: Alex - voce, Francesco Caldini - chitarra, Luca Menichetti - batteria, Marco Martini - percussioni, Pierluigi Soldati - basso, Francesco Così - sax.

PANKOW - "Throw out rite" Electric eye records

Innanzitutto ancora un grazie all'Electric eye records che è veramente riuscita a realizzare un altro ottimo prodotto che va ad aggiungersi alle compilation targate Rokerilla, al Not Moving, al Victrola, al Wax Heroes etc. Prima, comunque di presentarvi la cassetta con i sei pezzi, vorrei complimentarmi con la Grafica Polar ssa che ha realizzato una copertina splendida (tra le migliori su cassetta) con foto di Francesco Così. C'è anche da dire che questa è la prima cassetta ufficiale del gruppo e che è stata prodotta dagli stessi Pankow e dal volenteroso Claudio Jorge. Bisogna precisare anche che con questo tape i Pankow hanno effettuato una svolta, marcando ancor più la vena elettronica-industriale già presente nei primi lavori, ma mai alla base dell'intero suono, come ora.

Il primo dei sei brani qui presenti è "Das Vodka Lied" che ci mostra pienamente il nuovo corso intrapreso dal gruppo, un'orgia di rumori ed un ritmo tirato sostenuto dalla drum-machine di grande effetto.

I nomi che mi tornano alla mente sono quelli di Cabaret voltaire e perché no i tedeschi Kraftwerk. "Rendez vous dans un bois", anche qui è presente una certa influenza dei Gabs ed in particolare modo quelli di "Red Mecca", bellissima ed inquietante l'atmosfera prodotta dal synth, interrotta soltanto da un insieme di voci. Chiude la prima facciata, "Wait a search" in cui ritorna una certa base ritmica di fondo che in certi momenti può ricordare "Trance" della coppia Chris & Cossey; è il pezzo migliore del 1° lato e forse anche dell'intera cassetta. Mi sembra che per questi tre brani i Pankow non si fanno rimpiangere nella loro vecchia forma, anzi si denota una certa maturità non espressa fin ora. "ZZ Walthalla", è bellissimo il lavoro al synth che produce una melodia quasi in contrasto con la drum-machine che percuote forte e la voce che rispecchia l'andatura del brano. Introdotta da splendidi giochi di tastiere "Destiny" è un pezzo non marcato, ma egualmente affascinante grazie anche ad un lavoro più "normale" del synth che producono un suono abbastanza melodico. Il sesto brano è "I'm food for you" che risulta meno interessante degli altri. Questa è "Throw out rite", alla fine rimane nella mente dell'ascoltatore un suono inquietante probabilmente colonna sonora di incubi notturni di tutti i new-wavers.

POLYACTIVE - "Polyactive" Electric eye records

Anche per la cassetta di questi Polyactive c'è da fare un discorso sulla



PUNKDOLK

copertina, che seppure risulta meno efficace di quella dei Pankow, è pur sempre un lavoro che merita di essere apprezzato; si tratta infatti di una foto davvero particolare ed originale, oltre che per i colori. Quella dei Polyactive è una cassetta contenente sette brani registrati dal vivo, il suono che ci presentano è definibile post-punk anche se ciò è molto riduttivo, visto che spaziano abbastanza facilmente verso sonorità e atmosfere non propriamente post-punk, incredibile il lavoro di Francesco Caldini alla chitarra, in particolare nell'iniziale "Wont you die for love, wont you die for me" in cui si fa notare oltre il bravissimo Alex alla voce anche Luca alla batteria. Il nastro scivola via tra i vari passaggi e mi trovo ad ascoltare "Sisters" posto in chiusura del primo lato, c'è solo la voce, il basso di Pierluigi e ancora la magnifica chitarra, un brano tenero e lieve.

Abbiamo menzionato il lavoro, peraltro ottimo, di tutti (o quasi) i componenti della band, ma non dobbiamo tralasciare il sax di Francesco Così in "G-girls" ed in "When you go to bed". "Internal combustion", dal ritmo incalzante, si nota una certa influenza del gruppo di Ian Mc Culloch, ed è l'unico riferimento che ho trovato nell'intera cassetta. Peccato che la registrazione sia mediocre, ma non per questo il valore dei Polyactive sarà sminuito.

Il futuro è pronto a darci grosse soddisfazioni da parte loro.

MARCELLO PARZIALE

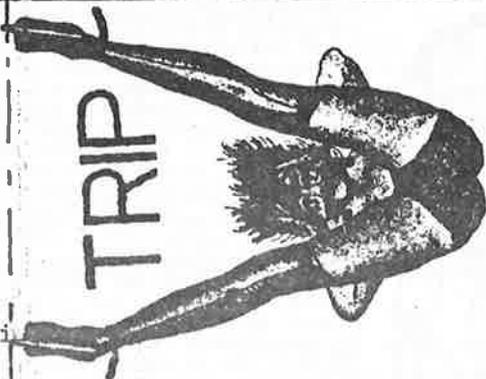
1977: una nuova ondata di musica, idee, sensazioni, sconvolge il mondo della cultura, della moda e dell'informazione. Ma col passare del tempo l'industria, e di riflesso il sistema capitalistico, cerca di sconfiggere questo movimento d'idee comprando gli autori dello stesso. Molti cedono, altri continuano ed altri ancora nascono dopo il '77 con la stessa ingenua voglia di essere LIBERI! Anche il mondo dell'informazione subisce la stessa sorte, le fanzines che prepotentemente

MUSIC PRESS FUCK OFF



INTENDO CON QUESTO ARTICOLO CROCEFIGGERE I DISCO TECOMANI DI BIMBO MIX E I FUSI PER I CULTURE CLUB, NON SONO ALTRO CHE FIGLI DELLA BABY RECORDS. MA LA MIA RABBIA VUOL COLPIRE IN UN MODO PARTICOLARE AL CUORE I GIORNALI D'INFORMAZIONE MUSICALE TIPO FAMIGLIA CRISTIANA VERSIONE DISCO DANCE; INFLUENZATI, COME ROCKERILLA, DALLA MUSIC PRESS INGLESE, DA CUI ATTINGE E IN ALCUNI CASI COPIA SFACCIAMENTE GLI ARTICOLI. NEGLI ULTIMI NUMERI HA INFATTI PRESO IL SOPRAVVIVENTE L'HEAVY METAL, MUSICA PER CAZZO NI CHE ANDREBBE BANDITA PER LA SUA INFLUENZA FILO-NAZISTA.

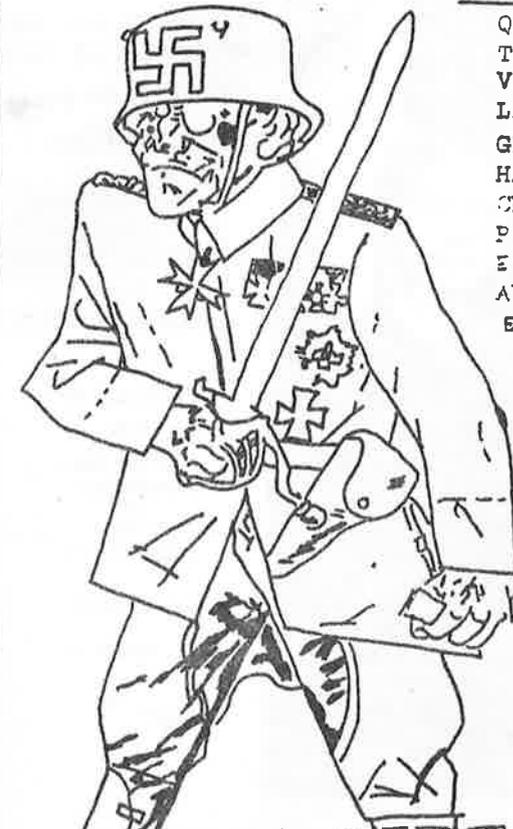
avevano formato un underground capace di osservare le cose alle loro fondamenta criticandone i difetti e elogiandone i pregi, pian piano vengono assorbite dal mondo tradizionale della press; un mondo formato da una mentalità capitalista (anche se rivestita da un linguaggio pseudo-libertaristico) e da uno scarso senso critico, legato in molti casi da interessi verso quella o quell'altra casa discografica. Così oggi, 1984, tutto ciò che doveva cambiare non è cambiato: i giornali musicali (ma è giusto chiamarli così?) più commerciali e più ipocriti parlano di



QUESTA RIVISTA MUSICALE ERA PARTITA CON L'INTENTO DI FANZINE A LIVELLO NAZIONALE ORMAI DECADUTE ALLA PIU' MESCHINA INDUSTRIA DISCOGRAFICA. GLI ALTRI GIORNALI NON HANNO ASSOLUTAMENTE IL DIRITTO DI CLASSIFICARSI COME TALI, PER ESEMPIO TUTTO, BUSCADERO, TUTTIFRUTTI ECC. NON SONO ALTRO CHE STRONZATE ATOMICHE TENDENZIOSE E INUTILI CHE IMPONONO AL LETTORE DI ACQUISTARE

PER MEZZO DI SPUDORATA PROPAGANDA CAGATE OSCENE E INSIGNIFICANTI COME VOULEZ VOUS DANCER E KARMA CEALALE ONC, DESCRIVENDONE I CANTANTI COME DEI DISC-ESI DALL'OLIMPO. PER NON PARLARE DI ROCKGARAGE FANZINEDI LUOGO PER BORGHESI RINGOGLIONITI L'INTENTO DI PARTENZA ERA BUONO MA E' DECADUTO NELLA FOGLIA NEGLI ULTIMI NUMERI; CON L'ASSURDA A RAPUS, COMPILATION CON MOLTI LIMITI MA TUTTO SOGGIATO LA FUSIONE FRA SKIN E PUNK ERA BUONA, PER ESSERE

STATO IL PRIMO LAVORO IN COLLABORAZIONE.



L'ITALIA LIBERA

new wave o punk come se fosse disco music, catalogandola solo attraverso il valore commerciale e paragonandola ai vecchi classici snobbandone il valore innovativo, che diviene classico nel momento stesso in cui appare. Rimangono solo le nuove fanzine a sostenere lo spirito innovativo e libero da ogni regola di mercato, insieme a pochi giornali ufficiali che si occupano esclusivamente di new wave e punk, apprezzabili per il mero valore informativo, ma ormai sempre più spesso detestabili per la chiusura mentale verso ciò che è nuovo o ciò che è realmente valido; e detestabili anche per la nefanda concorrenza di stampo tipicamente capitalistico, come se il valore dell'informazione e quello dell'arte fossero solamente merci e patrimonio (anzi servizio) comuni a tutti.

